



Lettere in redazione

Lettrici e lettori possono scriverci alla mail lettere@iltquotidiano.it
Le lettere di norma devono rimanere entro i mille caratteri spazi inclusi. Alle lettere risponderanno le giornaliste e i giornalisti del quotidiano a seconda dei temi proposti.

Il cuore verde della valle del Vanoi E l'ombra pericolosa dell'inquinamento

Altro che Cuore Verde del Trentino. La valle del Vanoi d'ora in poi un bidone della peggior spazzatura. Nella martoriata e nel contempo incantata valle si è pianificato nel tempo lo stoccaggio di materiale catalogato secondo varie etichette ma che non può nascondere la propria origine contaminata. Una cloaca che, senza dubbi si prefigura come una bomba ad orologeria di proporzioni inimmaginabili. Mentre si punta disperatamente al ripopolamento, si configura ora il destino di una valle che, nel susseguirsi di giochi di potere, mala gestione, abusi e licenze, vedrà svanire speranza e futuro con la prospettiva d'un ambiente insano causa un ammasso di materiale che nulla ha a che vedere con le origine di quei luoghi.

Un cuore verde a rischio collasso: in arrivo 260.000 metri cubi di materiale (sicuramente non terra da orto!) in arrivo dall'ex scalo Filzi di Trento (area dichiarata contaminata). Una montagna di materiale che andrà, se non si trova una soluzione, a colmare la sponda destra dell'alveo del torrente Vanoi, in zona

esondazione.

Non sarà un classico «Bum» a radere al suolo le infrastrutture della valle, ma un nemico silente, gli idrocarburi policiclici aromatici che circoleranno nell'aria per qualche generazione dopo la nostra, che inquineranno i territori limitrofi e le acque di un torrente sano e fiero d'esistere. Forse un addio alla trota marmorata, ai delicati equilibri di un sistema fluviale tra i rari sopravvissuti nell'arco alpino, forse un addio ai bagni nel Parco Fluviale del torrente Vanoi, addio alla cultura e all'istinto di preservare la natura dei nostri avi, addio a qualsiasi idea di integrità territoriale, addio alla politica e al governo del territorio, alla tanto decantata etica della Provincia di Trento, addio a qualsiasi ambizione di tutela dei rari territori sul pianeta con qualche parvenza di salubrità, addio alle nostre radici, addio alla sensazione di respirare aria pura di montagna.

È tempo di dire basta agli scempi, basta a chi minimizza su quanto sta accadendo.

Non è un problema del Trentino ma riguarda tutta l'asta del

Brenta, il Veneto fino al mare, le fonti idriche bevibili, l'agricoltura, la fauna e le specie viventi che vivono grazie a quell'acqua. Non per malaugurio ma, quelle migliaia di metri cubi di materiale, alla prima alluvione finiranno a valle e spargeranno malefici ovunque. Svasiamo il Còrlo e poi lo riempiamo di materiale contaminato che andrà a nutrire pomodori e verze? Se gli amministratori locali (sebbene eredi di scelte dissennate precedenti) non hanno ancora avuto l'ardire e si trovano con le mani legate per contrastare un simile evento a scapito dei cittadini, possono a questo punto ritirarsi mestamente dalla scena.

Non servono calcoli con il regolo per comprendere l'assurdità nel porre tale mole di materiale alieno nell'alveo di un torrente impetuoso e imprevedibile come il Vanoi.

Uno schiaffo ad una valle verde, a tutti i sacri principi di tutela del paesaggio, dell'ambiente e della salute dei cittadini.

Flavio Taufer

(Primiero San Martino di Castrozza)



Risponde
Simone Casciano
redattore

Caro Flavio, condivido le tue preoccupazioni e la tua lettera mi spinge a fare un ragionamento più ampio sulla gestione delle aree naturali, ma isolate, nel Trentino e più in generale all'interno del sistema capitalistico occidentale. Sembra paradossale, ma sembra quasi che più un luogo è isolato, naturale e selvaggio, più diventi adatto a diventare il «deposito» di qualcosa. È capitato più volte nella storia del nostro Paese e per farsene un'idea basta guardare all'elenco dei siti individuati per il deposito delle scorie nucleari. Mi sembra, purtroppo, l'inevitabile risultato di un punto di vista profondamente

capitalista della politica, della società e del territorio. Una visione che rende obbligatorio mettere a profitto qualunque metro quadro di terra, dargli una funzione. Quindi, se in un luogo non si può costruire, che diventi deposito di qualcosa. Si tratta però di una prospettiva profondamente colonialista e estrattivista che va cambiata. Serve un profondo intervento culturale per cambiare questa percezione diffusa. Costruire una scala nuova di valori diventa fondamentale. Una scala in cui la natura, l'isolamento, la mancanza di antropizzazione, diventano valori da preservare, non problemi da aggirare.